

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La lotta per l'Europa nel nuovo quadro mondiale

Cari amici,

anche se quasi tutti gli osservatori non se ne sono resi conto, fuorviati come sono dal loro punto di vista nazionale, con il referendum abbiamo modificato i termini della situazione di potere sulla quale si regge la Comunità. Una parte della popolazione della Comunità – quella italiana – è già attestata sulla posizione costituzionale. Noi possiamo dunque riprendere la battaglia su una base di potere più avanzata di quella che esisteva prima del referendum.

Con il referendum ci siamo confrontati con le forze politiche italiane sul terreno del rispetto dei principi democratici per quanto riguarda la costruzione del mercato interno e dell'Unione monetaria. Riprendendo la lotta su questa base potremo far valere le esigenze della democrazia europea come criterio fondamentale per le scelte politiche interne e internazionali che saranno determinate dagli sviluppi della situazione europea e di quella mondiale.

Finalmente il mondo non va solo verso la distensione Usa-Urss ma anche verso la loro cooperazione, che riguarda tutti i paesi del mondo e in particolare tutti gli Stati europei direttamente o indirettamente coinvolti nella politica di disarmo delle due grandi potenze. Il fatto nuovo è costituito dalla comparsa di un secondo processo di trasformazione europea. D'ora in poi, ogni forza politica dovrà definirsi non solo nei confronti del processo di unificazione comunitaria tendenzialmente a carattere federale, ma anche nei confronti del processo di creazione della «casa comune» di evidente carattere confederale. Questa situazione, di per sé complessa, per la presenza nella «casa comune» degli Usa e dell'Urss, è resa ancora più complessa dal fatto che, in mancanza di prospettive certe, tendono a riemergere sia posizioni nazionalistiche (particolarmente gravi per quanto riguarda la Germania), sia riferimenti a una dinamica propria dell'Europa centro-orientale.

Bisogna dunque rendersi conto sin da ora del fatto che l'episodio strategico decisivo resta quello comunitario. Ciò che c'è di altamente positivo nella politica della «casa comune» – l'avvio di una unificazione confederale del mondo con il rafforzamento dell'Onu – può manifestarsi se, e solo se, la politica mondiale ed europea riuscirà a tenere a bada i nazionalismi ovunque rinascenti nell'ambito stesso della «casa comune». E ciò è evidentemente impossibile senza trasformare la Comunità in una vera e propria federazione, vale a dire in una entità capace per un verso di esercitare un'effettiva influenza nella politica mondiale, e per l'altro di sviluppare, con il federalismo, la cultura politica necessaria per far capire a tutte le persone ragionevoli quali sono i rischi spaventosi di un ritorno al nazionalismo.

Di per sé considerata, la politica della «casa comune», qualora non sia accompagnata da una politica di sviluppo del federalismo nel mondo, presenta due limiti gravissimi: a) congela la gerarchia dei rapporti di forza mondiali, ineliminabile finché il mondo sarà diviso in Stati grandissimi, grandi, medi, piccoli e piccolissimi (non esiste nessuna garanzia di una permanente politica illuminata degli Stati più forti); b) non consente di superare l'egemonia russo-americana, anche se la esprime in termini più civili. E va da sé che questi limiti sono superabili solo se la politica di unificazione confederale del mondo – che ha il merito di attestare le classi dirigenti su politiche di cooperazione – sarà integrata da una lotta politica federalistica. Non c'è altro mezzo, in effetti, per trasferire poteri sovrani dagli Stati nazionali alle federazioni regionali e, in ultima istanza, alla Federazione mondiale; e non c'è altra via per sviluppare, con la democrazia internazionale, il presupposto indispensabile per rendere liberi ed eguali tutti gli Stati. È un cammino lungo ma è il solo che consente di battersi fin da ora per restituire la politica alla sua grandezza.

Questo è il significato della nuova fase della nostra lotta per il mandato costituente al Parlamento europeo. Esso non riguarda solo l'Europa ma il destino storico del mondo che dipende ormai dalla capacità o dall'incapacità di sviluppare la democrazia a livello internazionale. È su questo terreno che dobbiamo ormai aprire il confronto con le forze politiche, sociali e culturali.